

## Cattolicesimo nel Sudan Africano

Nel febbraio di quest'anno l'*Associazione cristiana del Sudan del sud*, che conta molti membri in esilio, ha indirizzato una lettera ufficiale al Segretario generale delle Nazioni Unite, U-Thant, in cui si diceva: « il nostro Paese è divenuto un tipico Stato poliziesco. Sappiamo che i missionari sono soltanto le pedine di una politica errata che mira a dare soluzione religiosa ad un problema di ordine politico e culturale ».

E' ormai noto a tutti il progressivo aggravarsi della situazione religiosa nel Sudan, ma pochi conoscono bene le cause ed il contesto di tale problematica che rattrista profondamente il cuore dei cattolici e degli uomini onesti di tutto il mondo. La realtà fondamentale che bisogna tener presente per capire il dramma del Sudan, come ha scritto su « Eglise vivante » (1964, n. 2, p. 121) un funzionario sudanese profugo, William Deng Nhial, è che tale Paese è diviso in due regioni profondamente diverse tra loro per differenze geografiche ed etniche.

La vasta regione grande 8 volte l'Italia, situata nel cuore dell'Africa, confina a nord con la Libia, con l'Egitto ed il Mar rosso, ad est con l'Etiopia, a sud con il Congo e l'Uganda. La zona sud è vicina all'Equatore e possiede ricchezze agricole e minerarie notevoli, con una stagione delle piogge che dura quasi sei mesi all'anno!

I circa 10 milioni di abitanti sono così

suddivisi: 4 milioni al nord in gran maggioranza arabi e di religione islamica; 2 milioni nel meridione della stessa regione, però di razza nera e in gran maggioranza antichi schiavi deportati; gli altri 4 milioni di africani neri al sud. Questi ancor oggi soffrono le più gravi ingiustizie sociali politiche religiose a causa dei musulmani fanatici, ben peggiori dei cinesi comunisti di cui una dozzina d'anni or sono tutto il mondo ha parlato.

Ci interessiamo qui soprattutto di questi neri, dei quali circa 600 mila sono cristiani e 400 mila cattolici.

\* \* \*

E' logico che i due gruppi siano stati sempre ben fissi ancorati alle loro posizioni, date tali differenze etniche e religiose. Fino alla costituzione del dominio inglese (1898) il Sudan meridionale impedì decisamente agli arabi di penetrare nel territorio, e anche dopo sotto la dominazione anglo-egiziana (1898-1956) i due territori in pratica furono amministrativamente autonomi.

L'attività « missionaria » cattolica nella regione che ci interessa è iniziata in questo clima (v. « Nigrizia », mensile dei Missionari comboniani, aprile 1964, pp. 4-5).

Nel 1846 fu costituito il Vicariato apostolico dell'Africa centrale e una decina di anni dopo giunse alla capitale del Sudan Kartoum la prima spedizione di sacerdoti missionari di Verona, che comprendeva anche don Daniele Comboni. Egli nell'autunno 1864, proprio cento

anni fa, stese il piano per la rigenerazione dell'Africa, con quella celebre frase: « Non si potrebbe promuovere la conversione dell'Africa per mezzo dell'Africa? ». Pio IX lo incoraggiò in tale direzione, dicendosi lieto che egli si occupasse dell'Africa e quando morì, nel 1881, il grande Leone XIII esclamò: « Quale perdita per l'Africa! ».

L'attività colonizzatrice ed evangelizzatrice dei missionari cattolici italiani, specialmente dei padri comboniani, si sviluppò notevolmente di anno in anno specialmente in questi due ultimi mezzi secoli. Dal 1945 al 1955 la vita cattolica nel Sudan meridionale registrò progressi senza precedenti: 300 scuole di villaggio, 50 scuole elementari e 3 scuole superiori. Nel 1960 i sacerdoti ed i fratelli coadiutori erano oltre 250 e il numero dei cattolici, come abbiamo detto, era di circa 400 mila.

La situazione politica dominata dalle lotte razziali e religiose tra nord e sud è stata sempre il contesto essenziale per capire i gravi problemi di quei nostri fratelli cattolici. Dopo un fallito tentativo del Governo britannico di unire le due regioni si cercò almeno una soluzione di compromesso: e il Sudan meridionale che pure era direttamente interessato rimaneva sempre all'oscuro di tutto, al di fuori di tutto, oggetto degli intrighi politici anglo-arabi. Nel 1953 si conclusero certi accordi tra le due potenze (Gran Bretagna da una parte ed Egitto-Sudan del nord dall'altra) chiamati « Statuto di autonomia ». L'unità tra nord e sud era realizzata, ma soltanto sulla carta!

Infatti il sud si oppose vivacemente a questo « Statuto » e ne venne fuori la famosa *rivolta del 18 agosto 1955*. Si tentò un plebiscito, ma si andò a finire

in un'altra « rivoluzione » (17 novembre 1958), con dolorose conseguenze: carceri lavori forzati soppressione di giornali chiusura delle frontiere. Furono perfino appesi i prigionieri agli alberi e le corti marziali avevano sede nei bar, tanto era il lavoro che dovevano svolgere.

In questi anni, numerosi arabi del nord si stabilirono nel sud e invasero la regione, sostenuti dall'amministrazione centrale dall'esercito e dalla polizia. La finalità principale era la solita pretesa di sostituire il cristianesimo con l'Islam.

Così ebbe inizio una violenta opera inibitrice della libertà e contraria ad ogni più elementare diritto umano e naturale. I mezzi, come al solito, sono stati e sono apparentemente politici e addirittura amministrativi, con una finalità chiaramente di carattere religioso.

Nel 1958 venne costituito il *Ministero degli affari islamici*, che dedica naturalmente le sue cure particolari alla regione del sud. Sono state nazionalizzate tutte le scuole cattoliche e protestanti. E' stata abolita la domenica come giorno festivo e sostituita col giorno festivo musulmano che, come è noto, è il venerdì. L'invasione araba del sud ha avuto anche aspetti razzistici pratici: a mano armata sono state rapite le donne, sposate o no, ed affidate ai numerosi soldati arabi, con lo scopo di rendere così più facile e stabile la politica nordista di assorbimento di quelle popolazioni...

Però tale opera di assorbimento è tutt'altro che facile, religiosamente, politicamente ed etnicamente. Il sud del Paese appartiene al mondo dell'Africa nera ed ha serie prospettive verso il cristianesimo assai più che non verso l'Islam. Gli stessi musulmani residenti nella regione

(10.000 in tutto) sono in perfetto accordo con i cristiani nel domandare libertà politica, e i pagani provano forte simpatia per il cristianesimo verso cui ogni anno a centinaia si orientano.

Ecco perché l'opera di islamizzazione, proprio per queste esistenziali difficoltà, si è resa violenta ed intensa negli ultimi anni.

Nonostante la soppressione dei giornali cristiani o liberi filtrano notizie ben tristi (v. « Herderkorrespondenz », marzo 1963 - Heft 6, pp. 272-274; v. anche il cit. « Eglise vivante », pp. 126-130).

La regione dal punto di vista dell'educazione scolastica ha avuto un regresso di almeno mezzo secolo, negli ultimi anni. L'arabo è stato imposto come lingua ufficiale nelle scuole e si è cercato di farlo penetrare come lingua madre insegnandolo nelle classi elementari e popolari, facendo apprendere contemporaneamente a memoria ai bambini il Corano. Le scuole, come abbiamo detto, sono solo più statali. Nessuna Missione cristiana può aprirne e, per i pochi giovani che vogliono proseguire gli studi e accedere all'università, non c'è altra scelta tra l'Università statale (araba) di Kartoum e quella libera egiziana, o... quella di Mosca nell'URSS, gentile e potente amica del mondo arabo!

Economicamente il Sudan meridionale deve fornire al nord le sue ricche e abbondanti materie prime, cotone caffè canna da zucchero tabacco, manifatturate nel nord e coltivate nel sud.

Politicamente la situazione è del tutto rovinata. I leaders sudanesi meridionali sono stati esiliati o sono fuggiti, specialmente nell'Uganda (dove si trovano anche molti profughi) o negli altri stati vi-

cini appartenenti in prevalenza all'Africa nera, etnicamente cristiana: Kenya, Repubblica centro-africana, Etiopia.

\* \* \*

Il problema che maggiormente preoccupa la Chiesa cattolica e tutto il mondo cristiano è la lotta crudele e spietata del governo arabo-sudanese contro i missionari stranieri. Tra il 1958 e il 1961 ne furono espulsi 43. Una iniqua legge sulle società missionarie del 1962 ha rincarito le misure. Essa stabilisce tra l'altro (art. 7) che « per allevare una persona minore di 18 anni in una religione » i genitori devono fornire autorizzazione scritta « davanti a persona gradita a tali effetti dalle autorità provinciali ».

Nell'aprile 1963 i missionari costretti a lasciare la regione erano già saliti a 108. Il 9 marzo di quest'anno giunsero all'aeroporto di Fiumicino più di 300 sacerdoti laici coadiutori e suore, in prevalenza comboniani di Verona, cacciati improvvisamente senza permesso di portare con sé neppure gli indumenti personali. La generica accusa era che essi avevano tentato di « turbare l'ordine pubblico ». Sono rimasti, per ora, 25 sacerdoti locali per quasi mezzo milione di cattolici.

In tale occasione l'africano card. Rugambwa scrisse: « A nome di tutti i cattolici d'Africa desidero esprimere il grande dolore che ci ha colpiti alla notizia dell'espulsione di tutti i missionari cristiani dal Sudan meridionale. Tali missionari hanno favorito il Sudan con i migliori anni della loro vita, con zelo e sacrificio; per la causa della religione cristiana e del progresso civile. Il modo in cui sono stati trattati viola i sacri diritti di giustizia e libertà. Con simpatia e con